



Ordine Franciscano Secolare d'Italia

Fraternità di Puglia "don Tonino Bello"

Secondo ciclo

25-27 febbraio 2011

Lettera di invito *pag 79*

L'itinerario di fede del francescano secolare: cammino di relazione e fiducia.

Maria Ranieri, Ministra regionale Ofs *pag 81*

L'animatore della comunicazione: presupposti teorici e opportunità pastorali. Nuovi linguaggi e nuove modalità comunicative per la trasmissione della fede.

Laboratorio di studio con don Alessandro Amapani *pag 87*

"Introduzione alla lettura e comprensione dell'Antico Testamento"

Fr. Michele Perruggini, Ofm

I luminosi inizi di una comune leggenda

Mario Cusenza, vice Ministro regionale Ofs *pag 146*

"La formazione francescana nella sfida educativa."

Fr. Pietro Carfagna, Ministro provinciale Ofm *pag 168*



Ordine Francescano Secolare d'Italia
Fraternità di Puglia "don Tonino Bello"

Commissione Formazione

Prot.nr.117 Com.Form 3/11

Foggia, 31 gennaio 2011

AGLI ISCRITTI ALLA SCUOLA DI FORMAZIONE OFS

AI MINISTRI ED AGLI ASSISTENTI DELLE FRATERNITÀ OFS

AI CONSIGLIERI REGIONALI OFS

AGLI ASSISTENTI REGIONALI OFM-OFM CONV – OFM CAP

LORO SEDI

Oggetto : SCUOLA REGIONALE DI FORMAZIONE PER FORMATORI

Carissimi, dopo l'incoraggiante inizio della Scuola di Formazione Regionale dell'ultimo week-end di ottobre, che si è rivelato una occasione veramente proficua di incontro e di esperienza fraterna, oltre che di apprendimento, veniamo a comunicarvi il programma del 2° ciclo di lezioni che si svolgerà **dal 25 al 27 febbraio p.v. presso il Centro di spiritualità "Sanguis Christi" delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo Via Arno, 2 – Trani**. Nel raccomandarvi di incoraggiare e favorire la partecipazione alla Scuola dei fratelli e delle sorelle della Fraternità a cui prestate il vostro prezioso servizio, vi rammentiamo che è possibile ancora iscriversi, anche per coloro che non avessero potuto partecipare al ciclo precedente.

Un saluto fraterno di pace, bene e gioia piena nel Signore!

Mario Cusenza

Incaricato per la Scuola di formazione

Roberto Ginese

Responsabile reg.le formazione

Note Organizzative

Contributo spese per tutto il corso residenziale : € 120.00 due pensioni complete.

Per chi partecipa da non residente : € 20 per ogni pasto

Per le prenotazioni rivolgersi entro il 15 febbraio 2011:

PAOLO CALVIO paolocavio@alice.it cell 339 1522497 348 3861065 tel 0885-791083

Per ogni ulteriore informazione telefonare a Mario Cusenza 0881 636222 - 349 5537740

Scuola Regionale di Formazione per formatori ofs
2° ciclo di lezioni

Programma

Venerdì 25 febbraio

- ore 16.00/17.00 Arrivi e sistemazione.
ore 17.30 *L'itinerario di fede del francescano secolare: cammino di relazione e fiducia.*
Maria Ranieri -ministra Regionale
ore 19.00 Alla scuola della croce- via crucis francescana
ore 20.00 Cena

Sabato 26 febbraio

- ore 07.30 Lodi e Santa Messa
ore 08.30 Colazione
ore 09.00-12.00 *L'animatore della comunicazione: presupposti teorici e opportunità pastorali. Nuovi linguaggi e nuove modalità comunicative per la trasmissione della fede.*
Laboratorio di studio con don Alessandro Amapani
Pausa
Ore 12.30 *Angelus*
ore 13.00 Pranzo
ore 15.30-17.30 *"Introduzione alla lettura e comprensione del Vecchio Testamento"*
fra Michele Perruggini ofm
Pausa
Ore 18.00-19.00 *I luminosi inizi di una comune leggenda*
Mario Cusenza- viceministro regionale
Ore 19.00 Vespro
ore 20.00 Cena
ore 21.00 Serata in fraternità

Domenica 27 febbraio

- ore 8.00 Lodi e Celebrazione Eucaristica
ore 9.00 Colazione
ore 9.30-11.30 *"La formazione francescana nella sfida educativa."*
fra Pietro Carfagna Ministro Provinciale ofm
ore 12.30 Pranzo e saluti



La Ministra Regionale

L'itinerario di fede del francescano secolare: cammino di relazione e fiducia.

Introduzione per il relatore

Dio ci guida, attraverso i Profeti, Gesù Cristo e la Chiesa di Lui

Noi battezzati e francescani collaboriamo in essa all'annuncio della salvezza che richiede la formazione della persona integrale

Compito *formativo* di noi battezzati nelle condizione del tempo attuale

Il nostro tempo e i suoi limiti

Educazione nella riscoperta della verità circa la: natura, Rivelazione e storia

Il Maestro divino Orientamenti Pastoral n 25

Nel corso dei secoli Dio ha educato il suo popolo e di questa storia noi ci sentiamo partecipi.

La guida di Dio, con tutta la sua forza e tenerezza, si è espressa attraverso i Profeti - Isaia, Elia, Eliseo Geremia, Mosè, etc - e si è fatta pienamente e definitivamente visibile in Gesù di Nazareth, che ci annuncia nelle pagine del Vangelo: «Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8). Egli ha affidato ai suoi apostoli di ogni tempo, la Chiesa il compito di trasmettere a tutte le genti la verità di Dio.

E noi possiamo dire con Sant'Agostino: "Parliamo a voi come a condiscipoli alla stessa scuola del Signore ... sotto questo Maestro, la cui cattedra è il cielo; è per mezzo delle sue Scritture che dobbiamo essere formati".

Il Concilio Vaticano II ha affermato: «La santa madre Chiesa, nell'adempimento del mandato ricevuto dal suo divin Fondatore, che è quello di annunziare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e di edificare tutto in Cristo, ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la vocazione soprannaturale» (Dichiarazione - *Gravissimum Educationis*).

Ad esso fa eco la **Regola Ofs all'art. 6:**

"Sepolti e resuscitati con Cristo nel Battesimo che li rende membri vivi della Chiesa, e ad essa più fortemente vincolati per la Professione, si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola ..."

Dagli **Orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020** oggi emergono le scelte di fondo, da adottare anche nella educazione - formazione relativa anche alle nostre Fraternità:

- ✓ il primato di Dio nella vita e nell'azione quotidiana;
- ✓ la testimonianza quale forma dell'esistenza cristiana;
- ✓ l'impegno in una formazione che, convergendo sull'unità della persona integrale, sia in grado di «rinnovarsi nel segno della speranza cristiana (cfr Reg 19), dell'attenzione alla vita (cfr Reg 17), dell'unità (cfr Reg 19) tra: i diversi carismi, le molteplici soggettività e le dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana-

francescana»

Il Santo Padre ha da tempo sottolineato l'urgenza di dedicarsi alla formazione delle nuove generazioni.

Già in «**Rigenerati per una speranza viva**»(1Pt 1,3); testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo" (Nota pastorale CEI del dopo Verona, del 29 giugno 2007) "ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone".

Egli riconosce che oggi siamo di fronte a «una grande 'emergenza educativa', confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita» (BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008).

"Tra i compiti affidati dal Maestro divino alla Chiesa c'è la *cura del bene delle persone*, nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente" (*Lettera enciclica Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 18), ma «anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile». (*Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*). E la sorgente di essa è Cristo risuscitato da morte: dalla fede in Lui nasce una grande speranza per l'uomo, per la sua vita, per la sua capacità di amare.

«Dall'essere 'di' Gesù deriva il profilo di un cristiano capace di offrire speranza, teso a dare un di più di umanità alla storia e pronto a mettere con umiltà se stesso e i propri progetti sotto il giudizio di una verità e di una promessa che supera ogni attesa umana» ("**Rigenerati per una speranza viva**", n. 7).

Perciò (penso alla **Reg. Ofs 4**) "S. Francesco d'Assisi fece del Cristo l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini"...

E quindi noi siamo (**Reg Ofs 14**): "Chiamati, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, a costruire un mondo più fraterno ed evangelico per la realizzazione del Regno di Dio, consapevoli che, chiunque segue Cristo, Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (cfr GS 41), ed anche noi ricerchiamo (**Reg.5**) "... la persona vivente e operante di Cristo nei fratelli, nella sacra Scrittura, nella Chiesa e nelle azioni liturgiche", come pure dobbiamo accogliere (**Reg.13**) "... tutti gli uomini con animo umile e cortese, come dono del Signore e immagine di Cristo".

Il **Concilio Vaticano II** ci ha ricordato che «Bisogna conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico», indicandoci pure il metodo: «Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche» (*Gaudium et spes*, n. 4.).

Tutti noi, come membri della Chiesa e con l'aiuto dello Spirito, dobbiamo esaminare ogni cosa e tenere ciò che è buono (cfr *1Ts 5,21*), riconoscendo *i segni e i tempi* dell'azione creatrice dello Spirito. In questo discernimento la Chiesa, madre e maestra, si pone accanto a ogni uomo, condividendone gioie e speranze, tristezze e angosce e diventando così solidale con la storia dell'umanità.

Per queste ragioni non possiamo eludere quelli che sono i nodi della cultura contemporanea: la mancanza del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività. Ma «Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia» (*Caritas in veritate*, n. 78.)

Lo scetticismo e il relativismo del tempo presente derivano, afferma il Santo Padre, dalla esclusione di fonti che orientano il nostro cammino: la natura, la Rivelazione e la storia.

Dobbiamo ritrovare il concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi e ci mostra i valori veri. Dobbiamo ritrovare la Rivelazione, riconoscere che il libro della creazione, nel quale Dio ci dà gli orientamenti fondamentali, è decifrato nella Rivelazione ed è applicato e fatto proprio nella storia culturale e religiosa, talvolta con errori, ma in una maniera sostanzialmente valida e sempre da sviluppare e da purificare. Così, “in questo ‘concerto’ - per così dire - tra creazione decifrata nella Rivelazione e concretizzata nella storia culturale, che sempre va avanti e nella quale noi possiamo ritrovare sempre più il linguaggio di Dio, si aprono anche le indicazioni per un’educazione che non è imposizione, ma realmente apertura dell’‘io’ al ‘tu’, al ‘noi’ e al ‘Tu’ di Dio». (BENEDETTO XVI, *Discorso alla 61a Assemblea Generale della CEI*, 27 maggio 2010)

Il nostro tempo è in crisi, perché si avverte grande stanchezza interiore tra vaste opportunità da una parte e incapacità di osare dall’altra. Sono sotto gli occhi di tutti i segni di una vita, che diventa sempre più fragile: la debolezza dei diritti, l’urgenza della difesa della dignità, l’incapacità di integrare le diversità, il bisogno di senso e la necessità di dare un nuovo respiro alla democrazia, la nuova durezza dell’esperienza di tanti lavori.

Nella convivenza umana i più avvertono la propria vulnerabilità, che porta all’ansia, all’angoscia o alla sensazione di essere in balia d’altri, a cui si risponde con l’irrigidimento delle relazioni. La relazione con l’altro da sé, invece, è essenziale per crescere e per determinarsi e vi sono necessari adulti che riescano a raccontarsi, che abbiano competenze, regole da trattare, limiti da segnare, responsabilità a cui richiamare. Alcuni adulti invece rinunciano a fare una proposta sensata, a evocare o trasferire una passione, non si presentano come portatori di storie, valori, intenzioni, necessari per favorire una nuova nascita, che è l’educazione.

Gli Orientamenti Pastoralmente CEI per il prossimo decennio al n 28: “Il processo educativo è efficace, quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità, oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall’autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione”.

L’educazione è infatti incontro, relazione e fiducia tra l’educatore ed il formando, perché l’identità si costruisce solo sulle relazioni, in una trama ricca di rapporti interpersonali significativi. (Le comunità educative: la famiglia, la scuola, associazioni e i gruppi sono luoghi di “sostegno all’impegno personale del giovane, quando mostrano la bellezza e la positività del dono di sé, del sacrificio per amore, della gioia che nasce dall’amore offerto in perdita”).

Il mondo odierno è ricco di informazioni e di nuovi linguaggi affascinanti e stimolanti, ma proprio per questo rischia di isolare ancor di più la persona in un mondo virtuale soggettivo, mentre è necessario che le persone coinvolte in campo educativo si parlino, si incontrino su una piattaforma comune di indirizzi e di valori condivisi. È necessario che i formandi abbiano degli interlocutori disponibili ad ascoltarli e a camminare con loro, condividendone le aspirazioni e le domande, le sfide e le provocazioni, in uno spirito non paternalistico, ma amicale e sereno.

L’educazione è in crisi non per il rifiuto da parte dei giovani, ma per un mondo adulto, spesso privo di veri valori, di forza di testimonianza coerente, di ideali per i quali impegnare la vita.

Quando il papa Giovanni Paolo II incontrava i giovani, prima di parlarci, faceva sentire che li stimava potenzialmente capaci di fare quel che poi chiedeva loro; e questo creava

un rapporto di comunicazione interiore, che costruiva una rete di sensibilità e di ascolto.

L'educatore, infatti, deve essere capace di vivere la comunione con il discepolo, come esorta la **NMI**, 43 (6 gennaio 2001):

“Occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano”

“Spiritualità della comunione significa capacità di sentire il fratello ... come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia.

“Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un «dono per me», oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto”.

“La prospettiva di comunione è strettamente legata alla capacità di fare spazio a tutti i doni dello Spirito, perché l'unità nella Chiesa (come nella Fraternità) non è uniformità, ma integrazione organica delle legittime diversità”.

Mi viene in mente quel *“frate perfetto”*, alle cui virtù S. Francesco pensava con tanto zelo ed amore. Dallo **Specchio di Perfezione** “E diceva che sarebbe buon frate minore colui che riunisse in sé... le attitudini dei seguenti santi frati: la fede di frate Bernardo,.. la semplicità di frate Leone, la cortesia di frate Angelo, il buon senso di frate Maseo, l'incessante orazione di frate Rufino ...”(FF 1782).

Il formatore sa ascoltare i fratelli in formazione, avendo cura di ogni elemento della loro vita: i carismi, i silenzi, i gesti. Egli vola alto con loro e li spinge verso traguardi impegnativi; non si fa prendere dalla tentazione di farsi accettare a tutti i costi, li sprona a rendersi conto dei grandi ideali che ogni uomo ha dentro, che forse non manifesta per confondersi nell'anonimato della massa. L'educatore sa parlare a tutti, ma con un discorso personalizzato e coinvolgente per ciascuno.

L'educatore partecipa e riesce a *sentire* l'altro, non solo a leggerlo (diagnosi, valutazioni, giudizi); egli partecipa alle condizioni dell'altro, riesce ad incontrarlo nel suo momento giusto, a fargli posto, a rispettarne i tempi. “Mi fai posto? Mi dai un po' di tempo?” sono le domande più inascoltate, ma sono determinanti dell'incontro, del riconoscersi fratelli in cammino, perché lo scambio non sia solo strumentale, ma definisca il vivere insieme.

Insomma l'educatore come “maestro di vita” non può smettere di essere “testimone di vita”; egli non attira a sé, ma “attesta quel carattere buono e vero dell'esistenza” che è stato determinante anche per lui. Egli non teme di offrire le proprie ragioni, di affermare i valori in cui crede, perché sa di poterli trasmettere se susciterà *la cordiale comprensione, l'adesione personale dell'altro*.

In tale clima l'originaria empatia tra formatore e formando si fa simpatia e cresce in amicizia. Qui fine prefissato non è quello di fornire cammini precostituiti, ma di sollecitare le risorse positive dei ragazzi su valori e proposte ricche di umanità e di spiritualità. Talvolta proprio noi adulti avvertiamo la difficoltà di dover cambiare noi e il nostro modo d'essere, per rapportarci efficacemente con le nuove generazioni. Ma anche per noi adulti sono vere e da accogliere le magistrali parole di Cristo: “Se il grano di frumento, caduto in terra, non muore, rimane sterile; ma se muore (cioè si dissolve nel terreno), porta molto frutto» (Gv. 12, 24)”, in cui il Maestro divino ci predica la legge del morire per vivere, la legge dell'amore che si dona e si immola, la legge del sacrificio. In un campo così terribilmente serio qual è quello dell'educazione, l'amore per la croce come via maestra della fede nella resurrezione e del riscatto dai limiti imposti dal peccato (ignoranza, chiusura, smarrimento) è trasmissibile ai giovani soltanto in presenza di un educatore che ne sia testimone diretto e coerente.

L'educazione cristiana è essenzialmente testimonianza, è cammino in cui si realizza un incontro *meraviglioso e drammatico*, dal quale nascono nuove persone. Il vero educatore è maestro di vita e, come Gesù, maestro di *vita nuova e buona*

A questo educatore sarà naturale *educere* dalle persone dei formandi quel che hanno di positivo e valorizzarlo come dono di Dio per tutti e risorsa di bene.

E questa pedagogia è radicata nel Vangelo, perché è la pedagogia di Gesù, che richiama sempre la verità, anche se è scomoda, ma lo fa costantemente con amore, mostrando accoglienza e simpatia verso la persona e sollecitandola a farsi lei stessa promotrice di cambiamento, facendo leva sulle risorse di bene che ha in sé.

Come Cristo, il vero educatore non è neutrale e chiede molto ai suoi fratelli in formazione, ma nello stesso tempo lo fa, invitando la persona a sentirsi se stessa, protagonista della sua gioia, della sua vita, del suo rinnovamento.

Il vero educatore educa i giovani, vivendo in prima persona i valori che propone e sostenendoli nel cammino di crescita spirituale e umana mediante relazioni coinvolgenti, vere e profonde, aspettando e rispettando i loro tempi personali, chiamandoli a scelte fondamentali e durature.

Per essere formatori di umanità autentica, e perciò efficaci non possiamo far altro che prendere come esempio il metodo di Gesù, Maestro divino, nostra Verità e Via al Padre, che è sommo e vero bene per tutti gli uomini.

Educare, cammino di relazione e di fiducia

Stare con ... : anche se siamo distanti nelle nostre case, rimanere uniti con il pensiero e con l'amore, la predilezione verso i nostri giovani, gli educandi...
avere nel pensiero il bene di tutta la loro persona

Pensando alla nostra realtà (la Fraternità) e all'esperienza già maturata...

Un desiderio che trova risposta

25. In Gesù, maestro di verità e di vita che ci raggiunge nella forza dello Spirito, noi siamo coinvolti nell'opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di *stabilire relazioni vere con ogni persona*. È questo il punto di partenza e il cuore di ogni azione educativa.

Alcuni tratti essenziali della relazione educativa tra Gesù e i suoi discepoli, fondata sull'atteggiamento di amore di Gesù e vissuta nella fedeltà di chi accetta di stare con lui (cfr Mc 3,14)

Gesù vede chi si mette alla sua sequela e prende l'iniziativa del dialogo con una domanda: «*Che cosa cercate?*» (Mc1,38); Egli incoraggia a interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca, lancia una "pro-vocazione", che induce a chiarire a se stessi cosa si stia cercando davvero nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore.

Egli è il Maestro che fa appello alla libertà e a ciò che di più autentico abita nel cuore. In risposta, i due discepoli gli domandano a loro volta: «Maestro, dove dimori?». Mostrano di essere interessati a Gesù e inizia una relazione profonda e stabile con Gesù, racchiusa nel verbo "dimorare".

«*Venite e vedrete*» (1,39): *il coraggio della proposta*.

Dopo una successione di domande, giunge la proposta. Gesù rivolge un invito esplicito («venite»), a cui associa una promessa («vedrete»). Ci mostra, così, che per stabilire un rapporto educativo occorre un incontro che susciti una relazione personale, che offra **un'esperienza da condividere**, che faccia entrare in relazione con qualcuno che possa guidare e far fiorire la vita.

«Rimasero con lui» (1,39): accettare la sfida.

Accettando l'invito di Gesù, i discepoli decidono d'investire tutto se stessi nella sua proposta. Gesù Maestro ci insegna che la relazione educativa esige pazienza, gradualità, reciprocità distesa nel tempo. Non è fatta di esperienze occasionali e di gratificazioni istantanee. Ha bisogno di stabilità, progettualità coraggiosa, impegno duraturo.

«Signore, da chi andremo?» (6,68): perseverare nell'impresa.

Di fronte a coloro non più disposti a seguirlo, Gesù pone ai Dodici una domanda sferzante: «Volete andarvene anche voi?» (6, 67). I discepoli misurano così il prezzo della scelta. La relazione con Gesù non può continuare per inerzia. Ha, invece, bisogno di una rinnovata decisione, come dichiara pubblicamente Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (6, 68-69). Egli solo ha parole che rendono la vita degna di essere vissuta.

«Signore, tu lavi i piedi a me?» (13,6): accettare di essere amato.

Nel Cenacolo, prima della festa di Pasqua Gesù apre il suo animo, compiendo il gesto della lavanda dei piedi (cfr 13,2-20), gesto rivoluzionario che rovescia i rapporti abituali tra maestro e discepoli, tra padrone e servi. Esso è introdotto dall'evangelista con una espressione che ricapitola tutta la vita di Gesù: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (13,1); è arduo lasciarsi amare, credere in un Dio che si propone non come padrone, ma come servitore della vita. È difficile ricevere un dono con animo libero: Pietro intuisce di dovergli tutto e fa fatica ad accettare di essere in debito.

«Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (13,34): vivere la relazione nell'amore.

Nel congedarsi dai suoi, Gesù consegna loro il suo testamento, dove spicca il comandamento dell'amore fraterno (cfr 13,34-35; 15,9-11).

L'amore è il compimento della relazione, il fine di tutto il cammino. Il rapporto tra maestro e discepolo si esprime nella libertà del dono. Tre sono le sue caratteristiche:

1. l'estrema dedizione («Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici»: 15,13);
2. la familiarità confidente («tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi»: 15,15);
3. la scelta libera e gratuita («Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»: 15,16).

Il frutto di questa esperienza è la missione che Gesù affida ai suoi discepoli: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (13,35; cfr 15,12-17).

Trani, 25 febbraio 2011

Maria Ranieri

Maria Ranieri
Ministra Regionale OFS

Don Alessandro Amapani

(Relazione fatta da una partecipante alla Scuola)

Orientamenti dei vescovi italiani sull'educazione che distinguo come realtà della comunicazione.

Vorrei fare delle premesse. Da un po' di tempo la chiesa ha capito, il documento urlino lo fa emergere, le comunità devono ricominciare ad andare nel profondo su aspetti che riguardano l'umanità. Grazie a Giovanni Paolo II e poi Benedetto, è urgente in questi tempi rilanciare l'evangelizzazione in termini umani: Gesù Cristo si è incarnato ed ha assunto tutte le dimensioni umane. Le eresie ci dicono che aver tolto l'umanità a Cristo ha eliminato il mistero. Gesù è tutto uomo e tutto Dio. Tutta l'umanità è stata redenti! Nella carne c'è Dio! LA carne è il tempio dello Spirito.

La gloria di Dio è dire tu esisti, tu ci sei, tu operi, questa è l'opera di Dio.

L'orizzonte è il nostro luogo di evangelizzazione!

La mia fraternità, la mia comunità non è la chiesa.

La GMG hanno formato e cambiato la Chiesa. La Chiesa immersa in quell'evento ha dato conferma che la fede ha bisogno di essere comunicata all'uomo intero. Quando si parlava di umanità eravamo un po' bloccati, una concezione un po' "malata". Oggi, abbiamo un popolo di Dio che non ha mai pensato la fede ma celebrata nella pietà popolare, c'è un'ignoranza biblica che fa paura. Dove sta la fede, che qualità di fede abbiamo? Ali educatori, i vescovi dicono che nelle nostre mani c'è una gravissima (pesante) responsabilità, quella di educare il nostro spopolo e non lo può fare nessun altro dicono i vescovi. Se oggi ometto un atto formativo, una predicazione, quell'atto non lo recupera più nessuno! San Paolo dice che io non posso fermarmi! Il Vangelo cambia il cuore, lo spacca in due se lo facciamo entrare e metterci addosso l'ansia dell'evangelizzazione, essere credenti.

Non vivo più io ma Cristo che vive in me

Signore, donami la pazienza di accettare le cose che non posso cambiare

La forza di cambiare le cose che posso cambiare

E la sapienza di conoscerne la differenza.

Dobbiamo cominciare a riflettere sulle cose che possiamo e non possiamo cambiare. Possiamo cambiare questa storia, dove c'è un disgusto e una stanchezza comune.

Che cos'è l'animazione?

C'è una grande ambiguità. Tutti siamo animatori, ormai! Dobbiamo capire cos'è l'animazione. Il termine amore: è diventato sinonimo di tutto. Cosa vuol dire amore oggi?

Partiamo dal verbo animare Ci può indurre a 2 significati.

- Volontà di infondere l'anima, suscitare vita, accresce energia. Quando Dio crea l'uomo non manca questa espressione dell'anima, il soffio vitale. INFONDERE L'ANIMA. Quanta anima i nostri educandi (coloro a cui facciamo un servizio) ci sentono animati, appassionati? L'esprimere con dei sentimenti, non è un male.

- Esprimere l'attività, un movimento, attività nella quale tu infondi uno stato di movimento, metti dinamica in una realtà. C'è bisogno di ritornare gioiosi, contenti, appassionati della fede. Ogni giorno, minuto, attimo, Dio crea la novità. Noi come realtà ecclesiale siamo bloccati e immobili!!!!

SE TUTTO QUESTO E' VERO MA...

Animazione per esempio è

Pallone di calcio (animato dal calcio)

Deejay discoteca (i ragazzi vengono animati dal deejay)

Cartoni animati (disegni messi in animazione)

Malato terminale con barzelletta (clown terapia)

Animatore "senza entusiasmo" (Gesù vi ama, parlare senza gioia)

Animatore di villaggi turistici

Animatore per balli di gruppo

Però....

QUESTI ESEMPI NON SONO LA NOSTRA ANIMAZIONE!

Una volta che tutto questo finisce, il movimento termina ... sono fatti tuoi!

ALLORA

L'animazione deve essere recuperata, riprendendo il senso originale, sul permanente possibile. Quando progettiamo, il nostro obiettivo deve essere non il *carpe diem*, deve riguardare l'attimo presente che si chiama futuro. Non possiamo essere dei *panta rei*, tutto passa... se facciamo così stiamo facendo un aborto animativo. Gesù quando muore, nella tradizione orientale, è sceso negli inferi ed ha liberato Adamo ed Eva e dopo averli liberati gli inferi erano vuoti!! Il permanente possibile, mi deve interessare la vita non i contenuti. Coinvolgimento del soggetto, da non confondere con il dispersivo attivismo. La liturgia e la preghiera sono l'essenziale! Il Cristo incontra il suo popolo nella domenica, opera la redenzione nella liturgia. Abbiamo paura del confronto con la modernità. L'animazione tiene davanti il soggetto dell'animazione, non il contenuto, ma devo sapere chi sono i soggetti. Nella nostra umanità c'è l'animazione non nelle tecniche.

ANIMAZIONE E' EDUCARE.

Questa opera, attraverso l'animatore, compie un lavoro di aiuto e sostegno al soggetto dell'animazione, il quale avrà la possibilità di sentire da dentro l'armonia con se stesso. Cosa opera l'animazione: armonia in se stessi. La nostra fede porta ad un'armonia in se stessi. Paolo parla di gioia nello spirito, nell'intimo di se. Perciò, quando l'uomo coglie dentro di sé cose buone attraverso l'animazione, è aiutato nella libertà ad attuare scelte personali. L'animazione non ha fretta. L'obiettivo è far fare scelte personali e quando ci arriviamo facciamo animazione.

IL CREDO DELL'ANIMATORE

La fede è un atto di fiducia verso un'altra persona.

- Ogni uomo si porta dentro una sua storia
- Trascinati da questa storia crediamo alla persona di ogni uomo, prima di tutto.
- Crediamo nell'educazione (cambiare la persona, tutti sono educabili, cambiabili)
- La nostra scommessa per l'educazione non è un'opzione indifferenziato
- L'animazione è una antropologia
- L'animazione è metodo: seleziona le risorse educative, organizza le risorse, per una relazione comunicativa.
- L'animazione ha come obiettivo ultimo e globale la grande pretesa di restituire in ogni uomo la gioia di vivere e sperare
- Come metodo ha un grosso contributo da offrire anche nell'ambito specifico dell'educazione della fede
- L'animazione è una funzione che prende il volto concreto e quotidiano dell'animatore.

Ci giochiamo le persone non gli entusiasmi o le sensazioni. Essere creativi e propositivi. Non succubi dei messi ma buon fruitori dei mezzi.

... uscì il seminatore a seminare (Mt 4,1-9)

Creare unità e collaborazione, essere UNO. E in questo campo la necessità di coordinarsi è essenziale, anche in queste strategie di comunicazione.

Riflessione dell'animazione: la dinamica di gruppo e e tecniche di animazione.

• Animazione e dinamica di gruppo

Può essere descritta come una scienza che può aiutare il gruppo a raggiungere lo scopo per cui esiste. Avere il coraggio di ricordare spesso dove stiamo andando, perché stiamo insieme, qual è la nostra meta e fare quindi verifica. Scienza che studia il gruppo nelle sue caratteristiche, come la coesione e la maturità. Dal singolo posso tirare fuori e responsabilizzare ma non può essere staccata dall'esterno, diverso da sé. Tirare fuori e mettere in dialogo con. L'obiettivo è triplice: - cominciare e portare i membri del gruppo ad avere padronanza e conoscenza delle loro facoltà e quindi consapevolezza della loro responsabilità in seno al gruppo stesso. – continuare: assumere il processo di mutamento crescita per raggiungere la maturità come singoli e come gruppo. Il mutamento è sempre positivo! La crisi è crescita perché ci porta a smuovere una situazione che ora non è buona. – per non concludere: nessuno può dire che un gruppo è maturo e cresciuto tanto da poter dire che ha finito. Anzi bisogna condurre il gruppo a incidere anche sul mondo che lo circonda. Cominciare e continuare NON CONCLUDERE

Il soggetto dell'animazione rimane la persona. Dio in Gesù Cristo ha deciso di condividere tutta la carne dell'uomo e l'ha portato ad una irresponsabilità quale la libertà dell'uomo. Dio non è un forzatore di porte, lui rispetta la libertà.

Gruppo o classe? In tutte le forme noi usiamo non solo il linguaggio ma anche un atteggiamento scolastico. Il tempo insieme non deve essere pensato come una lezione, ma un *incontro* come faceva Gesù. Il Maestro non teneva lezioni, ma si poneva in atteggiamento di incontro, di ascolto e di dialogo con la gente.

Ci sono diversi gruppi: quello primario (la famiglia, anche se ora non lo è più) e gruppi secondari ... Nella dinamica di gruppo, questo è fondamentale per la crescita del gruppo stesso. Rapporto col singolo, relazione

con l'esterno, per la crescita del gruppo stesso: INTERAZIONE (ogni persona porta modelli sociali appresi da altri gruppi sociali). FINALITA' (condivisione della finalità). VALORI (emergono dall'interno stesso del gruppo a cui poi fare riferimento). SENTIMENTI (esistono sentimenti collettivi che corrispondono a varie situazioni e che legano il gruppo stesso). STRUTTURA (affettiva, informale) STORIA (che deve sempre essere tenuta in altissima considerazione). EQUILIBRIO (interno)

- Il contesto per un incontro vitale
- Alcune metodologie per condurre un incontro
- Le capacità comunicative

Costruire un contesto per un incontro vitale.

Testi consigliati:

Comunicazione e Missione Direttorio sulle Comunicazioni Sociali nella Missione della Chiesa (Conferenza episcopale Italiana)

I Media per l'animazione (Gianna Cappello Lucio D'Abbicco)

Comunicazione educativa (Mario Pollo)

Animatore: dalla parte delle ragioni di vita (Domenico Sigalini)

IL CREDO DELL'ANIMATORE

Riccardo Tonelli

1. Ogni uomo si porta dentro una sua storia. Crede in qualcosa o non crede più a nulla. Questa "fede" condiziona intensamente la sua lettura del reale e i suoi progetti. Noi ci sentiamo dentro una storia più grande di noi. E nostra, ma ci supera e ci convoca. Raccontiamo con la nostra vita questa storia, perché sogniamo che molti altri amici ritrovino in essa ragioni per vivere, per sperare, per impegnarsi, persino per morire. Questa storia è la storia della passione di Dio per la vita dell'uomo. Una storia che si chiama Gesù di Nazareth, Maria, Paolo di Tarso, Francesco d'Assisi, don Bosco, Teresa di Calcutta, Franco, Paola, Ivana, Mario, Pietro... tu, io e tanti altri.

2. Trascinati da questa storia, crediamo alla persona di ogni uomo, prima di tutto. Solo la persona è il nostro grande assoluto. Sappiamo che viviamo in una situazione di crisi drammatica e complessa. Sappiamo che la persona è al centro di una trama di relazioni politiche, economiche, culturali, che la condizionano e spesso la soffocano. Sappiamo che non possiamo ritagliarci un'oasi felice, dove non rimbombino i problemi strutturali. La storia a cui crediamo e che vogliamo raccontare ci ha convinti però di un fatto: rendere un uomo felice, restituendogli la gioia di vivere, è una piccola cosa nella mischia delle sopraffazioni, degli intrighi, degli sfruttamenti e delle violenze; ma è cosa tanto grande e affascinante, che vale la pena di perdere la propria vita per perseguirla.

3. Per questo crediamo nell'educazione. E siamo disposti a scommettere sulla sua forza politica e sulla sua capacità di rigenerare l'uomo e la società. Certo, le ragioni della crisi diffusa sono molte e complesse. Richiedono interventi molteplici e articolati. Se l'educazione aiuta a vivere e restituisce quel futuro che è spesso defraudato, essa può far uscire dalla crisi.

4. La nostra scommessa per l'educazione non è un'opzione indifferenziata. Troppo importante è l'uomo e la sua vita, per restare nel generico, facendo finta di ignorare in quanti modelli diversificati abbia preso corpo l'educazione. Per noi educazione è animazione: l'animazione è lo stile con cui si fa educazione. L'animazione non è un capitolo dell'educazione: è invece tutto il suo libro.

5. L'animazione è una antropologia. E cioè un modo di pensare all'uomo, ai suoi dinamismi, ai processi in cui gioca la sua maturazione. Ecco la nostra scommessa sull'uomo, come l'abbiamo scoperta progressivamente nella storia che ci è stata narrata. Ogni uomo è stato fatto capace di autoliberazione. Per autoliberarsi è indispensabile assumere una coscienza riflessa e critica di se stesso, della propria storia, degli altri e del

mondo. Questa coscienza riflessa e critica è prodotta, sostenuta, incoraggiata dalla relazione interpersonale e soprattutto da quel modello di relazione educativa e comunicativa che è rappresentato dal rapporto di giovani e adulti.

6. L'animazione è anche un metodo: seleziona le risorse educative disponibili in una istituzione e le organizza scientificamente in un modello di relazione educativa e comunicativa, in una strategia fatta di tempi, di luoghi, di agenti, di processi, di strumentazioni. La scelta antropologica è una scommessa: richiede il coraggio di credere, magari in solitudine, a determinati valori. L'animazione come metodo, invece, viene appresa lentamente e faticosamente nelle "scuole di animazione".

7. L'animazione ha come obiettivo ultimo e globale la grande pretesa di restituire ad ogni uomo la gioia di vivere e il coraggio di sperare. La storia in cui ci siamo trovati immersi, ci ha fatto scoprire in Gesù di Nazaret la ragione ultima, decisiva e irripetibile della nostra vita. L'animazione tende strutturalmente perciò a far incontrare con il Signore della vita. Non intendiamo strumentalizzare l'animazione per l'evangelizzazione, perché l'animazione è, come tutti i processi umani, una esperienza che possiede una sua intrinseca dignità e consistenza. Ma per realizzare meglio l'obiettivo dell'animazione, sentiamo il bisogno di testimoniare, con fatti e parole, la buona notizia che Gesù è il Signore.

8. L'animazione come metodo ha un grosso contributo da offrire anche nell'ambito specifico dell'educazione della fede. Possiamo educare alla fede nello stile dell'animazione. Lo affermiamo perché la scommessa sull'uomo tipica dell'animazione si porta dentro i germi dell'uomo nuovo che è il credente in Gesù Cristo, e perché le sue scelte metodologiche coincidono con quelle che caratterizzano i processi di educazione della fede esigiti dalla teologia dell'Incarnazione. Sappiamo bene che educazione e educazione alla fede non sono la stessa cosa. Esiste perciò un ambito di interventi specifico della fede. In esso l'animazione risulta preziosa ma radicalmente insufficiente. Essa perciò fa spazio all'imprevedibile potenza di Dio, concretizzata nell'azione liturgica e sacramentale della comunità ecclesiale.

9. L'animazione è una funzione che prende il volto concreto e quotidiano di una persona: l'animatore. L'animatore è l'animazione in azione. Animando, egli racconta la sua storia, perché altri come lui ritrovino la capacità di dare tutto di sé perché la vita si allarghi oltre i confini della morte. Per fare questo, l'animatore si qualifica: studia, si prepara, sperimenta e verifica. L'animatore è un tecnico. Egli crede ad un progetto di vita; nel suo lavoro lo fa emergere continuamente. E quindi un militante. L'animazione è l'animatore, tecnico e militante nello stesso tempo.

**Fraternità Ofs di Puglia “don Tonino Bello”
Scuola di formazione
Trani 25/27 febbraio 2011
STORIA E SPIRITUALITA' DELL'OFS**

I luminosi inizi di un'unica leggenda

Mentre vi vedevo arrivare mi veniva in mente il racconto della Pasqua ebraica.

- Che cosa facciamo qui? – domandava nella cena pasquale il più giovane, e il più anziano incominciava a raccontare una storia, tutta la storia della salvezza.

Forse anche qui e ora accade la stessa cosa.

- Che cosa facciamo qui? – e il più anziano incomincia a raccontare una storia lunga otto secoli, ottocento anni.

Un'unica leggenda

La vocazione francescana, la mia, la vostra, viene da lontano.

Ha radici antiche: in “due leggende inseparabili”, Francesco e Chiara (Giovanni Paolo II, discorso di apertura del Centenario della nascita di S. Chiara, 1993).

Noi celebriamo sempre Chiara nelle feste di Francesco e Francesco nelle feste di Chiara. E celebriamo Chiara e Francesco nelle feste dei santi terziari. Così dobbiamo celebrare i santi terziari nelle feste di Francesco e Chiara. Leggenda, anche la nostra, che viene da lontano, che si affianca alle leggende di Francesco e Chiara ed è inseparabile da queste ultime! Anzi, possiamo affermare che siamo di fronte ad un'unica leggenda.

La stessa creatività che Francesco ebbe nell'inventare se stesso, c'è voluta sia per Chiara e le sorelle che per i "fratelli e le sorelle della penitenza", divenuto nel corso dei secoli Terz'Ordine Francescano e ora Ordine Francescano Secolare!

Un legame inscindibile ci avvince a Francesco e Chiara, fondatore e cofondatrice del nostro Ordine.

Raccontano i Fioretti (FF 1845 – Fioretti XVI) che a Francesco, in un momento oscuro di dubbio e di scoraggiamento di fronte alla sua missione e affascinato dalla solitudine eremitica, Chiara risponde in modo coraggioso e ardito: *“Francesco non sei stato chiamato solo per te, ma anche per la salvezza degli altri”*.

La risposta di Chiara non si rivolge solo a Francesco e ai suoi frati, ma chiarisce anche la missione delle sorelle clarisse, nella vita di clausura e quella dei fratelli e delle sorelle della penitenza, nella loro condizione secolare.

Le Fonti (*Leggenda di Santa Chiara Vergine*, FF 3177) confermano questo ruolo **generativo** di Chiara, al pari di Francesco, dei penitenti laici.

Premessa

Vi offrirò alcuni spunti di riflessione sull'Ordine della Penitenza: così si chiamava in antico, quando nacque, l'Ordine Francescano Secolare, cioè 8 secoli fa.

Possono sembrare pagine di storia ormai troppo lontana da noi. Può sembrare, ma così non è.

Il presente non comincia adesso, come il futuro non comincia domani: l'uno e l'altro (il presente e il futuro) sono cominciati ieri, le loro radici sono nella storia.

Conoscere queste radici, vuol dire essere nelle migliori condizioni per affrontare l'oggi e il domani.

Le origini dell'Ofs sono patrimonio per tutto l'Ordine Francescano e per la Chiesa e costituiscono un contributo essenziale al carisma francescano.

Riscoprire le nostre radici è quanto mai opportuno perché troppo spesso dimentichiamo i nostri tesori, le nostre tradizioni, le acquisizioni della nostra cultura francescana.

La ricchezza del passato deve servirci per lo slancio verso il futuro.

Sì, perché questa generazione di francescani non può non scrivere anch'essa un pezzo della sua storia e, collaborando con tutti gli uomini di buona volontà, un pezzo della "storia dell'uomo".

C'è un'immagine molto bella nella storia del Terz'Ordine che riguarda la sua nascita e il suo impegno.

Voi tutti conoscete il brano evangelico di Luca del Buon Samaritano.

C'è un uomo ferito dai briganti.

Prima il sacerdote, poi il levita, lestamente si allontanano dal luogo dell'agguato.

Il Samaritano, invece, si ferma.

Il Samaritano vede e si fa "prossimo" all'uomo ferito.

Possiamo immaginare i pensieri che attraversano le menti del sacerdote e del levita: "Se mi fermo, cosa mi può capitare? Forse i briganti sono ancora qui vicino. E' meglio andar via".

Il Samaritano, invece, si dice: "E se io non mi fermo, che cosa capiterà a quest'uomo? Forse morirà. Allora mi fermo, anche se mi dovesse capitare un guaio".

Francesco e i laici

In un discorso tenuto ad Assisi ai frati Minori della Porziuncola – tra il 1254 e il 1273 – (sono trascorsi all'incirca 30/40 anni dalla morte di Francesco), Oddone di Chateauroux, un cardinale cancelliere dell'Università di Parigi (1238) vescovo di Frascati e a servizio come diplomatico di più Papi: Innocenzo IV, Urbano IV, Alessandro IV, Clemente IV e Gregorio X, narra che lui da ragazzino, avendo visto su una vetrata la raffigurazione della storia del Buon Samaritano e non sapendo che cosa volesse significare, chiese ad un giovane laico che gli rispose: “Questa pittura è un atto di accusa contro i chierici e i religiosi per il loro atteggiamento verso i laici”.

Oddone fa propria la recriminazione del giovane laico che, appunto, denunciava una grave carenza del clero, colpevole di non curarsi di chi viveva nel secolo e applica il messaggio della vetrata e il risentito commento del giovane laico alla persona di Francesco d'Assisi che, “laico, non chierico”, ebbe compassione degli altri laici, dei quali non si erano presi cura il sacerdote e il levita, Oddone sente il bisogno di esaltare Francesco laico che, proprio perché tale, fu sensibile ai bisogni dei laici e verso di essi compì quell'ufficio di “buon Samaritano” che i chierici non erano stati in grado di assolvere.

Gli inizi

Francesco, con frate Masseo e frate Agnolo "... .. giunsero a uno castello che si chiamava Savurniano ⁽¹⁾ e santo Francesco ... predicò in tanto fervore, che tutti gli uomini e le donne di quel castello per devozione gli vogliono andare dietro e abbandonare il castello; ma santo Francesco non lasciò, dicendo loro: <<Non abbiate fretta e non vi partite, e io ordinerò quello che voi dobbiate fare per salute dell'anime vostre>>. E allora pensò di fare il Terz'Ordine per universale salute di tutti" (FF 1846).

Così, secondo i Fioretti, a san Francesco venne l'idea di un Terz'Ordine che chiamò "dei fratelli e sorelle della penitenza".

Siamo alla fine del 1100 e agli inizi del 1200: S. Francesco fa da cerniera tra i due secoli, il XII e il XIII.

Andiamo con la mente a quei tempi per seguire il lento e laborioso cammino del laicato cristiano verso una presa di coscienza più chiara della propria identità. Per la prima volta i ceti popolari, guidati da una classe mercantile in forte espansione, divengono protagonisti e artefici della propria storia: siamo alla esperienza dei Comuni che rappresenta in effetti

⁽¹⁾ E' un errore di trascrizione. Si tratta di Cannara, località tra Assisi e Montefalco. Sulla strada si incontra Bevagna.

uno dei punti più elevati di coscienza civile e di capacità partecipativa del popolo alla “*res publica*”.

Questo grande processo di trasformazione non poteva essere limitato agli ambiti dell'economia, della cultura e della politica, ma si estende inevitabilmente al campo religioso. In quei tempi non era concepibile una vita cristiana perfetta se non si fosse stati monaci o chierici, non vi era modo di vivere una spiritualità che non fosse quella dei monaci o dei chierici.

La Chiesa è chiamata ad una testimonianza evangelica più autentica. E quando si chiede una testimonianza più autenticamente evangelica, si vuole il recupero delle origini, il riferimento va all'epoca degli apostoli e dei martiri, alla Chiesa primitiva. Il riferimento alla prima Chiesa di Gerusalemme come modello a cui ispirarsi per vivere una vita cristiana perfetta, diede vita ad un dibattito che si trascinò per anni ⁽²⁾.

⁽²⁾ * Il cristiano perfetto è il monaco.

La forma più piena e autentica di “Vita apostolica” è quella monastica.

La Regola monastica (elaborata da S. Benedetto) è una “regola apostolica”; in essa è contenuto il Vangelo, “*Fuori dal chiostro non c'è salvezza*”.

Farsi monaco significa opporre un netto rifiuto al mondo: <<contemptus mundi>> <<Fuga mundi>>.

L'esito di questa concezione è una frattura tra società umana e il chiostro.

* Il cristiano perfetto è il canonico, il prete; gli apostoli sono stati i primi sacerdoti della Chiesa.

Sono stati i canonici a nascere per primi, non i monaci.

La vita canonica è la più fedele interprete dei valori della vita apostolica.

Alla fine del secolo (1092) sarà papa Urbano II ad affermare che entrambe (vita monastica e vita canonica) sono forme di vita apostolica, frutto entrambe dello Spirito Santo.

Nel dibattito si inseriscono altri gruppi evangelici di nuova formazione: essi pongono l'accento sul valore della povertà e sulla sequela di Cristo povero, umile e crocifisso.

In questo dibattito si inserisce il laicato che si mostra desideroso di un suo più forte coinvolgimento nella vita della Chiesa e manifesta il bisogno di nuove proposte spirituali rispetto alla dominante spiritualità monastica della *fuga mundi*, propria della precedente epoca feudale; così un discorso nuovo comincia lentamente a svilupparsi: si fa strada la convinzione che l'ideale di "vita apostolica" non sia monopolio dei monaci, dei chierici ma possa riguardare anche i laici.

Si comincia così a pensare che la perfezione evangelica sia raggiungibile da tutti i cristiani semplicemente in quanto cristiani, e che ciascuno la debba perseguire interiormente là ove vive, senza cioè abbandonare il proprio stato laicale.

In fondo era questo ciò a cui i laici aspiravano: di poter vivere la loro vocazione cristiana in seno alla nuova società che così fervidamente andavano costruendo, senza per questo essere costretti a rinnegare o disprezzare i valori fondamentali del loro stato, in particolare il matrimonio e l'attività professionale.

In questo periodo la nuova spiritualità laicale diverrà la **carità operosa**; sarà cioè l'esercizio delle opere di misericordia verso i poveri ad offrire un programma di vita spirituale e un mezzo di santificazione al laicato

Per i monaci la vita apostolica è la vita comune, per i chierici: vita comune e vita pastorale, per i movimenti (eremiti, predicatori itineranti), essa si costruisce intorno alla *povertà*, alla *preghiera* assidua e al *lavoro* manuale.

cristiano. In un certo senso questa era la sola occasione che i laici avevano di incontrare Cristo.

Rimaneva però insoluto il problema grave di un'efficace "*cura animarum*", intesa come azione pastorale rivolta ai ceti popolari. Mancava chi si prendesse cura delle anime.

Non era un laicato passivo, quello del tempo di Francesco. Veniva disatteso il suo desiderio di partecipare sempre più attivamente e consapevolmente alla vita della comunità ecclesiale.

Fare una scelta religiosa implicava il **distacco** e spesso *la tendenza al disprezzo delle cose del mondo* intese come l'insieme delle realtà temporali in quanto tali. Vi era la convinzione di una incompatibilità tra la vita religiosa e le occupazioni e le preoccupazioni di questo mondo (lavoro e matrimonio).

Questo modo di vedere si rivelò inadeguato rispetto ad una società che stava fortemente cambiando.

Dalla fine del secolo X si assiste, lentamente ma in modo progressivo, ad un risveglio del commercio in tutta Europa: protagonista una nuova e forte classe sociale, quella dei mercanti. Un nuovo mondo sorge, un altro tipo di società si fa strada, provocando un mutamento profondo in tutti i campi.

E cresce l'ansia religiosa delle masse.

La Chiesa non era pronta ad accogliere il nuovo che stava nascendo. Il laicato continua ad avere sete di Vangelo ma è lasciato a se stesso. Così diviene facile preda dei gruppi sospettati di eresia come i Càtari e i Valdesi. La Chiesa è allarmata. Non sa far fronte ad una situazione che va facendosi sempre più tesa. Si fa strada l'idea di una repressione violenta.

Questo è il contesto in cui fa la sua comparsa Francesco di Assisi, il “fratello universale”, “l'uomo evangelico e tutto apostolico” che, se considera se stesso “ignorans et idiota” o “piccolo servo inutile”, è però di fatto percepito da tutti nella sua gigantesca statura umana e spirituale. Egli si fa interprete delle istanze religiose maturate tra i laici, ma nello stesso tempo conserva un legame profondo e sincero con la Chiesa gerarchica, rispetto alla quale si pone in un atteggiamento di totale ubbidienza. Non si stanca mai di esprimere e di inculcare a tutti stima e rispetto verso tutti i chierici.

Francesco orienta la sua predicazione morale e la sua animazione evangelica soprattutto verso il laicato e il laicato viene galvanizzato dal sentirsi proporre l'ideale di vita cristiana nella sua interezza.

La duplice redazione della *Lettera ai fedeli* ⁽³⁾ (FF 178 – 206) offre ad ogni cristiano una sobria ma robusta proposta di un cammino di

(3) La *lettera ai fedeli* ha due recensioni: la più antica e più breve (*Recensio Prior* o *Prima Recensione*) si configura come un semplice e chiarissimo programma di vita penitenziale per quanti vogliono vivere evangelicamente nel mondo.

conversione che permette di coniugare i valori evangelici con la condizione di laico.

E la risposta dei laici è stata immediata e generosa, tanto che già nel 1221 la Curia romana interviene a regolamentare le tante fraternità di “nuovi penitenti” che vanno sorgendo in numerose città: lo fa con il *Memoriale propositi* ⁽⁴⁾, un testo giuridico ispirato probabilmente dallo stesso Cardinal Ugolino. Questo primo “propositum vitae”, diretto ai gruppi laicali di ogni indirizzo spirituale, lascerà il posto ad una vera e propria “regola di vita”, quella che nel 1289 il primo Papa francescano, Niccolò IV, approverà con la bolla *Supra montem* ⁽⁵⁾ per l’Ordine della Penitenza di san Francesco, di gran lunga il più numeroso e vivace tra i vari “terzi ordini”, e che proprio tra il due e il trecento ha saputo condurre alla santità tanti suoi membri.

E’ il certificato di nascita e la carta fondamentale dell’Ofs (1215). E’ il prologo della Regola di Paolo VI.

La seconda redazione è uno sviluppo di quella breve e assieme a quel contenuto si avvale di aggiunte o modifiche in base all’esperienza e ai problemi nuovi maturati in quegli anni.

“Le due redazioni, nella loro unicità, mostrano che Francesco si interessò profondamente dei Fratelli e Sorelle della Penitenza e seguì il loro sviluppo con una simpatia più grande di quanto alcuni storici sono fino ad oggi disposti ad ammettere” (K. Esser, *Un documento dell’inizio del Duecento sui Penitenti*, in *I frati penitenti di san Francesco nella società del Due e Trecento*, Roma 1977, pag. 45).

- (4) Il *Memoriale propositi* è detto anche Regola Antica: *Regula Antiqua Fratrum ed Sororum de Poenitentia seu Tertii Ordinis S. Francisci* (1221 – 1228).

Memoriale vuol dire documento basilare, carta; *Propositum*, vuol dire programma di vita, impegno pubblico, sul quale si fa Professione. Espressione biblica per indicare una professione pubblica di consacrazione a Dio su un progetto, su un programma di vita.

- (5) Con la Bolla *Supra Montem* del 18 agosto 1289 papa Niccolò IV, approvò ufficialmente la Regola dei Fratelli della Penitenza già esistente, cioè il *Memoriale propositi*, riordinandone il contenuto, senza alterarne lo spirito e le finalità.

La genialità di Francesco, la sua concretezza, la risposta alle esigenze dei suoi fratelli sono qui: nell'aver creduto che la santità potesse uscire dal chiostro ed essere portata per le strade e nelle case e, quindi, che ognuno, uomo o donna, potesse restare al suo posto di lavoro, con la sua vocazione e la sua mansione specifica di cittadino della città terrestre, ma impegnato contemporaneamente, in un rinnovamento interiore, ad attuare il Vangelo nella propria vita. Non richiedeva, per questo, di lasciare casa e lavoro, moglie, marito e famiglia. Anzi, insisteva perché proprio così, nel posto da Dio assegnato ad ognuno e con i talenti ad ognuno affidati, si servisse Dio in libertà e letizia.

Francesco, in sostanza, capì che Dio, chiamandolo, non gli aveva fatto un dono solo per sé, ma che tale dono doveva essere condiviso con altri fratelli e sorelle: i frati, le suore e i terziari ⁽⁶⁾.

Memoriale Propositi. Contenuto

(6) Sin dall'inizio i laici sono stati a fianco dei frati costituendo, nei primi tempi, l'insieme del movimento francescano, che più tardi al suo interno vedrà distinguersi le posizioni di appartenenza all'Ordine dei frati o a quello dei Penitenti.

Tuttavia, possiamo fissare una data di fondazione diversa per i tre Ordini.

Per il Prim'Ordine, il 16 aprile 1209 (FF375): autorizzazione di Innocenzo III a predicare la penitenza.

Per il Second'Ordine, il 28 marzo 1211 (FF 3168): fuga di Chiara da casa.

Per l'Ordine della Penitenza, per alcuni il 1221 (*Memoriale* di Onorio III), per altri il 1228 (adattamento del *Memoriale* ai Penitenti Francescani fatto da Gregorio IX), per altri, infine, molto prima, quando Francesco indirizzò ai Penitenti la piccola *Epistola ad fideles*, riportata come prologo della nuova Regola Ofs (1215).

Le norme (o propositi fondamentali) del Memoriale operano su un doppio fronte, quello della conversione (penitenza) dei Fratelli e Sorelle e quello della trasformazione della società. Esse partono dal presupposto che non è possibile un cambiamento della società, se prima non si realizza quello del singolo fratello e della singola sorella.

In forza di tale obiettivo e presupposto, l'Ofs nacque con la particolare fisionomia della secolarità o laicità, che è la sua vocazione e missione.

I penitenti

- (a) – pur costituendo un vero Ordine, restano cittadini attivi del mondo nel quale, invece, sono “*forestieri e pellegrini*” sia i frati del 1° Ordine (cfr Regola Bollata, FF 90), sia le monache del 2° (cfr Regola di S. Chiara, FF 2795);
- (b) - anche dopo la professione della Regola condividono con gli altri secolari non penitenti le stesse professioni e attività;
- (c) - vivono “in diretta” le fondamentali realtà secolari o mondane, che i membri del 1° e 2° Ordine rinunziano con i voti di castità, povertà e obbedienza.

Tra i propositi del Memoriale (documento che contiene il programma di vita dei penitenti) voglio evidenziare e sottolineare quelli che nella società medievale agirono come elementi dirompenti e compromisero per sempre istituti feudali tirannici e oppressivi.

Il Terz'Ordine nacque "profeta" perché rivoluzionario, in quanto la sua esistenza era per se stessa contro l'organismo della società del suo tempo.

Tanto che, nel secolo XVIII, Gino Capponi, scrittore e uomo politico, poté scrivere : *"Nella Regola del Terz'Ordine francescano vi è l'inizio della italiana democrazia"* e Antonio Gramsci: *"La Regola dei terziari francescani è stata la prima esperienza democratica nella Chiesa"*.

Ecco alcuni punti della Regola che dimostrano l'intuizione storica e sociale del santo di Assisi. Seguendo questa Regola i primi terziari hanno scritto pagine luminose della storia cristiana.

* Innanzi tutto chi si iscriveva al Terz'Ordine **doveva far pace con i propri nemici e aveva l'obbligo di restituire i beni acquistati con l'inganno e con la violenza.**

Doveva restituire il "mal tolto", cioè il denaro guadagnato con l'usura ⁽⁷⁾, che allora era uno dei peggiori flagelli sociali e l'industria più redditizia della ricchezza.

(7) E' talmente condannata l'usura che dire usuraio è come dire inferno, tanto è la certezza della condanna.

Nel 1179 la Chiesa proibisce ufficialmente ai cristiani l'usura, dando ancora più libero campo agli Ebrei che, di fatto, hanno il monopolio di questa attività. Ciò nondimeno anche molti cristiani continuano ad essere usurai pure se tormentati, e non poco, dal terrore della condanna divina.

L'usura è ripugnante agli occhi di Dio perché non esiste altro peccato che non conceda mai un po' di riposo. I libertini, gli assassini, i ladri ogni tanto si riposano

Il debitore insolubile era condannato dalle leggi al sequestro dei beni e al carcere a vita. I francescani del Primo e del Terz'Ordine, con la fondazione di istituzioni notevolissime, si adoperavano di sottrarre all'usura gli uomini del tempo, attraverso i Monti di Pietà.

* Ai Fratelli si fa **divieto assoluto di prestare giuramento e di portare le armi.**

Non potendo giurare, i terziari non potevano legarsi né ad un partito né ad un "Signore", così ridimensionando il potere di costoro e la loro voglia di guerreggiare. E' di tutta evidenza il germe dell'obiezione di coscienza, in tempi in cui anche il più pacifico dei galantuomini non usciva senza almeno uno stiletto infilato alla cintura.

Questa norma scardinò uno dei più ingiusti ordinamenti vigenti, in forza del quale ogni suddito di un Principe o "Signore" si impegnava con il giuramento di fedeltà a prendere le armi ogni volta che gli fosse stato richiesto.

Moltissimi giovani, anche per sottrarsi a tale obbligo di fedeltà di prendere le armi per i piani di guerra del sovrano ovvero per sottrarsi a incarichi pesanti, quali la guardia alle mura di giorno e di notte, professavano la Regola dei Penitenti.

mentre l'usuraio continua a ricevere senza interruzione il suo profitto, anche quando dorme i suoi interessi continuano ad aumentare. E' il padrone del tempo ma il tempo appartiene a Dio.

Pier delle Vigne, scrivendo a Federico II, di cui era il segretario, lamentava che, a motivo del gran numero dei penitenti, si stentava ormai a trovare uomini disposti ad impugnare le armi.

L'affermazione di Pier delle Vigne è esagerata, ma non vi è dubbio che l'Ordine dei Penitenti concorse moltissimo a far saltare il regime di vassallaggio ⁽⁸⁾.

In alternativa al servizio militare i Comuni imposero ai terziari una specie di servizio "civile", molto impegnativo, protratto per lungo tempo, nel quale i terziari dettero prova di una credibilità e affidabilità tali da venire richiesti di occupare posti di rilievo. Furono loro affidati compiti di controllo di ponti e strade, la sovrintendenza ai viveri, la delicata responsabilità di scegliere

(8) Che c'è di vero in questa affermazione?

In realtà, tra le lettere di Pier delle Vigne, ce n'è una indirizzata all'imperatore, in cui si parla anche dei frati della penitenza.

Ma la lettera è anonima, e fu scritta da alcuni membri del basso clero, quasi certamente in Francia, e quindi largamente diffusa in Sicilia, al tempo del 1° Concilio di Lione (1245). In essa i preti lamentano che, a motivo dei moltissimi fedeli che frati minori e domenicani accolgono nell'Ordine della penitenza e in altre associazioni religiose, le chiese parrocchiali rimangono vuote.

Perciò, a protestare furono i preti, non Pier delle Vigne; a motivo di fedeli, non di soldati; perché rimanevano vuote le chiese, non le schiere dell'esercito. Per giunta, nell'intento di accrescere il malumore verso i nuovi Ordini mendicanti, veniva gonfiato enormemente il numero degli iscritti alle varie associazioni, mentre è storicamente provato che, nei secoli XIII e XIV, i penitenti non furono mai molto numerosi. Anche a Bologna, Firenze, Perugia, Prato, Imola e Città di Castello, dove troviamo fiorenti fraternità, gli iscritti rimasero sempre molto al di sotto delle cento unità.

determinate figure di governanti del Comune e altri importanti incarichi⁽⁹⁾.

* **L'obbligo di fare testamento** nei primi mesi dell'accettazione dà un colpo mortale al costume ingiusto che autorizzava il Principe o il signorotto di un paese a succedere nel possesso dei beni dei morti senza testamento, accumulando così la ricchezza nelle mani di pochi.

Fare testamento significava, come fatto interiore, spoliazione; tale obbligo, poi, consentiva di evitare i contrasti e le divisioni nelle famiglie.

Il testatore terziario, generalmente, donava parte dei beni al fondo comune della Fraternità, che serviva a fondare ospedali, prime biblioteche pubbliche, ospizi per vecchi e orfani, somme per pagare il riscatto dei fratelli sequestrati e dei debitori finiti in carcere.

* **L'obbligo di non intentare cause civili** ai parenti e di risolvere le vertenze all'interno delle Fraternità e di riappacificarsi con i propri nemici, spezza una delle consuetudini più feroci del medioevo, che provocava una

(9) Un caso emblematico: Perugia 1282 – 1349 *Fraternità maschile*

Dal 1282 realizzando l'accordo col Comune, il TOF assume le seguenti responsabilità pubbliche:

- custodia delle porte delle città
- ricerca del Capitano del Popolo
- massaro: designazione e gestione diretta
- direzione di: affari, carità, finanze, elemosine, annona, mercati
- Priore delle Arti
- Grazia ai detenuti nelle feste solenni
- Avvocatura per detenuti nei sospetti errori giudiziari
- Catasto
- Riscossione delle imposte

Nel 1349 ci fu l'estinzione della Fraternità a causa del contagio contratto nell'aiuto agli appestati.

catena ininterrotta di odi e di vendette tra città confinanti, tra famiglie della stessa città, tra membri della stessa famiglia. La vendetta era sacra ⁽¹⁰⁾.

* **L'obbligo delle adunanze mensili** sulla base della parità dei diritti e dei doveri dei Fratelli e delle Sorelle rompe la ghettizzazione della donna molto rigorosa nel Medioevo.

Inoltre, fin dagli inizi, e per tutti i secoli, le Fraternità dei terziari hanno realizzato quel che dice questa parola: la fratellanza, la famiglia tra persone di varia estrazione: nobili, plebei, preti, gente istruita e analfabeti, ricchi e poveri.

Nella nuova fraternità di san Francesco non aveva alcun peso la differenza di origine: il ritrovarsi insieme, da fratelli: nobili, plebei, artigiani, commercianti, uomini e donne di ogni condizione, pose un germe alternativo rispetto ad una società strutturata in classi come la società medievale.

* **Obbligo della quota mensile:** l'esigenza di essere fratelli tra loro si realizza, tra l'altro, dando "un denaro" al mese per il sostentamento dei fratelli poveri, soprattutto gli infermi, e per tutti gli altri poveri. L'obbligo della quota mensile dava un lontano esempio di cassa di risparmio o di mutuo soccorso. Quel fondo comune raggranellato da cavalieri, artigiani e contadini toglieva la beneficenza al monopolio umiliante dei ricchi, all'arbitrio delle autorità faziose,

(10) Un altro privilegio che irritò fortemente le autorità civili fu l'esenzione dal foro civile, cioè il terziario non poteva essere giudicato da un tribunale civile, ma solo da quello ecclesiastico.

Per vendetta o per rifarsi, le autorità civili gravavano di tasse e tributi maggiorati i terreni e i beni dei terziari; per legge proibivano che essi lasciassero in eredità ai poveri i loro beni.

all'incertezza saltuaria delle iniziative personali. L'istituzione di un tesoro comune in ciascuna Fraternità facilitò il riscatto di persone in schiavitù o in carcere per debiti.

Alla fine dell'anno, si dava ai poveri il superfluo che non era stato speso per i bisogni dei componenti della Fraternità. In più, alcuni, al momento della Vestizione, davano alla Cassa della Fraternità tutto ciò che non era necessario al loro sostentamento.

* **L'obbligo di recitare l'Ufficio divino**, collegato con la Messa, contribuì alla rinascita della vita liturgica.

Con tutto ciò la vita dei terziari non fu facile. Spesso furono confusi con gli *eretici*, oppure venivano scambiati con i *fraticelli* che praticavano in maniera fanatica la povertà ed erano ribelli all'autorità della Chiesa.

Al Terz'Ordine non sono mancati i detrattori, paragonati in una predica tenuta a Vienna da Giovanni da Capestrano a "cani che latrano"; nemmeno coloro che contestavano i privilegi dei Penitenti, sanciti nelle Bolle del Duecento e sempre poi confermati e rinnovati dai Papi.

Contro costoro Giovanni da Capestrano scrisse un volume in difesa dei terziari, il *Defensorium Tertii Ordinis beati Francisci*, scritto tra il 26 marzo e il 28 maggio 1440.

Impegno dei Terz'Ordine

I penitenti francescani scoprono di potersi **identificare con la figura del “*buon samaritano*”**, facendosi “prossimo” come singoli e come fraternità ai più diseredati.

Nascono in questo modo tante iniziative: ospedali, poderi dei poveri, assistenza ai carcerati, assistenza alle puerpere; nasce sui campi di battaglia il primo servizio di soccorso; nascono opere per la difesa di chi non può difendersi. L'attendere fedele allo spirito di penitenza, di conversione, da parte di questi uomini e donne raccolti in fraternità, produce una presenza, e piano piano diventano forme di assistenza che riconoscevano concretamente ai più piccoli la loro dignità umana. Progressivamente tali istituzioni vengono assunte dalla società e diventano parte del vivere civile.

Ai tempi dei liberi Comuni, la loro onestà era tanto stimata che i terziari in molte città erano nominati cassieri dei Comuni o incaricati di fissare i prezzi dei generi di prima necessità o ambasciatori, o podestà, e normalmente nei testamenti di privati erano delegati a portare a destinazione i legati.

La Spiritualità nell'Ordine della Penitenza

S. Francesco predicava l'amore fraterno e la pace. I terziari, da subito, mostrano di avere capito questa esigenza evangelica, tanto che il loro essere

fratelli e sorelle diventa visibile “fraternità” o famiglia di fratelli, quando si radunano per pregare o per istruirsi. I penitenti hanno fin dall’inizio frequenti momenti di preghiera in comune che essi stessi si gestiscono, periodici incontri nei quali ascoltano la lettura di brani biblici, esortazioni a perseverare nella penitenza e ricevono una formazione teologica e spirituale.

Essi vivono insieme i momenti forti che riguardano la vita della fraternità o dei singoli membri. Condividono le gioie e le sofferenze.

Questo amore ai fratelli (dalla teoria si va subito alla pratica: negli incontri di fraternità i fratelli e le sorelle devono essere istruiti “nel compiere le opere di misericordia”) è stato espresso a livello di fraternità in maniera formidabile e meravigliosa, talvolta eroica, specie nei primi tre secoli di storia dell’Ofs: erezione e gestione di ospedali, di ospizi per pellegrini o per poveri; case per educare orfani o “per raccogliere e riabilitare donne di mala vita”; costruzione di chiese e di conventi; prime biblioteche pubbliche.

Sul piano personale essi praticano il digiuno e l’astinenza in certi giorni della settimana, assistono quotidianamente alla Messa e pregano con la Liturgia delle Ore (quelli che non sanno leggere: “12 Pater Noster con il Gloria Patri”), usano abbigliamento modesto e semplice.

Ho raccontato avvenimenti reali che – per l’eccezionalità dei fatti e dei personaggi – hanno assunto, nel tempo caratteristiche di leggenda.

Mario Cusenza

Relazione al Corso per formatori dell'Ofs di Puglia

Trani, 27 febbraio 2011

LA FORMAZIONE FRANCESCANA E LA SFIDA EDUCATIVA

- per una nuova stagione educativa -

Aiuto, gli adulti non educano più

1. Incomincio da un articolo, apparso in questi giorni su un Quotidiano del Mezzogiorno¹, proprio sull'emergenza educativa che i Vescovi italiani hanno posto al centro dell'azione pastorale nel delineare le Linee programmatiche della Chiesa in Italia per il decennio appena incominciato.

- *Gli adulti non educano più*, perché presi da lavori precari, in difficoltà nei rapporti sentimentali, incapaci di proporre un modello autorevole;
- *Gli adulti non educano più*, perché non ne hanno la forza, in quanto si teorizzava che la migliore educazione fosse l'anarchia; non sono capaci di dire no ai figli, ai giovani; come possono educare all'onestà se evadono le tasse?
- *Gli adulti non educano più*, perché la famiglia è un luogo di transito; e i genitori sono diventati diventati allenatori, suggeritori, amici a volte fraudolenti.

2. Ma la consapevolezza di una emergenza educativa non è di oggi, se teniamo conto che nel luglio del 1997, ad Amburgo, si tenne la *V Conferenza Mondiale dell'Unesco*, con la partecipazione di 135 paesi – tra cui l'Italia – in cui si sottoscrisse un *documento sull'Educazione degli Adulti* con l'impegno specifico a rendere effettivo il diritto ad *“un'ora al giorno di apprendimento”* per tutti gli adulti del mondo. Se non ci si educa in maniera continua non si può educare gli altri. In particolare in quella Conferenza si affermava: *“L'educazione degli adulti diviene per questo più di un diritto; è la chiave di volta del ventunesimo secolo, poiché appare sia come una conseguenza di una partecipazione attiva dei cittadini, sia come una condizione per una piena partecipazione alla vita sociale”*.

Quel documento chiedeva :

- la promozione della *partecipazione consapevole e informata* di uomini e donne, in ogni sfera della vita;
- l'aiuto a *ridefinire la propria identità e dar senso alla propria vita*, stimolando e riflettere e rivedere ambiti e contenuti tematici fondamentali;
- lo sviluppo di abilità, conoscenze e *disponibilità all'aggiornamento* per rispondere in maniera più adeguata a bisogni propri e della società.

3. Per quanto ci interessa come *Ofs* appare evidente che *senza l'educazione, la formazione iniziale e permanente*, il dettato degli artt. 14 – 19 della Regola sulla missione nel mondo – in cui si parla di *“iniziative tanto individuali che comunitarie... nel campo della vita pubblica con scelte concrete e coraggiose”* – rischia di ridursi a *pura velleità*.

La sfida educativa

4. In questo contesto mi è sembrato utile far riferimento agli *“Orientamenti Pastorali della CEI per il decennio 2010-2020 – Educare alla vita buona del Vangelo”* che si propongono di affrontare proprio questa emergenza. Nell'Introduzione, il Presidente della CEI, nel motivare questa scelta programmatica, afferma che nell'educazione *“noi Vescovi riconosciamo una sfida culturale e un segno dei tempi, ma prima ancora una dimensione costitutiva e permanente della nostra missione di rendere Dio presente nel nostro mondo e di far sì che ogni uomo possa incontrarlo, scoprendo la forza trasformante del suo amore e della sua verità, in una vita nuova caratterizzata da tutto ciò che è bello, buono e vero”*.

¹ Giancane D., Aiuto, gli adulti non educano più, dala “Gazzetta del Mezzogiorno”, 15.02.11

- **Perché c'è una sfida/emergenza educativa?**

Gli Orientamenti partono da un **nodo culturale** – diagnosticato nella maniera più lucida dal Santo Padre² - che mette a rischio ogni progetto educativo e che si svolge tra “un falso concetto dell'autonomia dell'uomo” e “il relativismo”: in pratica si rifiuta l'educazione stessa oppure la si sbriciola con il relativismo.

- Riguardo al primo punto Benedetto XVI è particolarmente netto: occorre superare quella **falsa autonomia** dell'uomo quasi che l'uomo sia «un “io” completo in se stesso, mentre diventa “io” anche nell'incontro collettivo con il “tu” e con il “noi”». Secondo l'errata visione dell'uomo, molto in voga nella cultura dominante « l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizione da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo auto sviluppo, ma senza entrare in questo sviluppo. In realtà è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l' “io” diventa se stesso solo dal “tu” e dal “noi”, è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il “tu” e con il “noi” apre l' “io” a se stesso ».

- Quindi una educazione, che esclude l'intervento di un altro (genitori, educatore, formatore) perché visto come intervento autoritario, in realtà non è educazione.

Accanto a questo nodo dell'identità personale ce n'è un altro: **lo scetticismo e il relativismo**. « Un'altra radice dell'emergenza educativa io la vedo nello scetticismo e nel relativismo o, con altre parole più semplici, nell'esclusione delle due fonti che orientano il cammino umano: la prima fonte dovrebbe essere la natura secondo la Rivelazione. Ma la natura viene considerata oggi come una cosa puramente meccanica, quindi non contiene in sé alcun imperativo morale, alcun orientamento valoriale... La Rivelazione viene considerata o come momento dello sviluppo storico, quindi relativo come tutto lo sviluppo storico o culturale, o – si dice – forse c'è Rivelazione, ma non comprende contenuti, solo motivazioni. E se tacciano queste due fonti, la natura e la Rivelazione, anche la terza fonte, la storia, non parla più, perché anche la storia diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie che non valgono per il presente e per il futuro ».

- Si arriva all'assenza di certezze condivise, tipico del pensiero debole e della post-modernità.

5. In cammino con la Chiesa che è in Italia. Alla luce di queste premesse – che possiamo definire più che drammatiche, sconvolgenti per qualsivoglia tentativo o processo formativo - i VESCOVI ribadiscono l'urgenza di scommettere di nuovo sulla educazione/formazione. Sulla base del cammino fatto dalla Chiesa italiana con gli Orientamenti del decennio scorso “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” e del Convegno di Verona: che ha prodotto un capovolgimento della pastorale facendo emergere « l'opzione di declinare la testimonianza nel mondo secondo gli ambiti fondamentali dell'esistenza umana, cercando nelle esperienze quotidiane l'alfabeto per comporre le parole con le quali ripresentare al mondo l'amore infinito di Dio »³, è cresciuta la consapevolezza che questo non può avvenire se non **in un contesto innanzitutto educativo**: « Si è fatta strada che è proprio l'educazione la sfida che ci attende nei prossimi anni: “ci è chiesto un investimento educativo capace di **rinnovare gli itinerari formativi**, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti”⁴ » (n. 3).

Ho l'impressione che questo passaggio sia stato **scritto per l'Ofs**. Se non ci si proietterà in questo impegno per il rinnovamento dei percorsi formativi – insieme ad una progettazione che ponga l'Ofs in forte sintonia con gli ambiti di testimonianza emersi a Verona (l'affettività/famiglia, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione e la cultura, la cittadinanza) - l'Unità servirà a poco: continuerà a gestire un Ofs più forte a livello strutturale, ma limitato e incapace di incidere profondamente (trasformazione/penitenza/conversione) e in maniera efficace e visibile (le opere della penitenza) nella vita delle persone e nella società.

² Discorso alla 61^a Assemblea Generale CEI, 27/05/10

³ Rigenerati per una speranza viva, Verona 2007, n. 12

⁴ Ib., n. 17

6. Più che presentare il documento voglio solo richiamare alcune *sottolineature/passaggi* evidenziati **da Mons. Nosiglia** nella presentazione degli Orientamenti fatta ai Vescovi:

- Innanzitutto la convinzione profonda che «ogni uomo può trovare in Gesù Cristo la piena risposta alle sue esigenze di crescita e di maturità». Di qui scaturisce il mandato dell' "insegnare" come tratto proprio della Chiesa. La **Chiesa** è chiamata sempre a «farsi costantemente "**discepola**" del suo unico Maestro» e, nello stesso tempo "**madre**", in quanto «grembo di amore in cui tutti i battezzati sono generati come figli di Dio nella comunità dei credenti», e "**maestra**" che testimonia e annuncia che «Gesù Cristo è via, verità e vita» (n. 20-21).

- Ma come la Chiesa può educare in questo mondo di profondi e frenetici cambiamenti? Si tratta innanzitutto di capire queste rapide trasformazioni e allora è fondamentale la **via del dialogo** della Parola di Dio con le scienze – non solo quelle della teologia – ma soprattutto di quelle umane (antropologia, psicologia, filosofia, sociologia); e poi il **discernimento**. L'icona biblica qui invocata è quella del cap. 12 del Vangelo di Luca: «sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?» (n. 7).

- Inoltre Mons. Nosiglia ha fatto notare che «il più grande problema che si pone per chi deve crescere oggi nel mondo occidentale è la **difficoltà di dare un senso profondo all'esistenza**». Il secolarismo (l'eclisse di Dio) e la caduta delle ideologie ha ridotto l'uomo al consumo e alla tecnica, rendendolo schiavo dei suoi bisogni e della tecnologia, sempre più incapace di fare spazio alle grandi idealità: il vero, il bello e il bene.

- E, unito a questo, ha evidenziato altri problemi: la "**formazione della propria identità personale**", la "**separazione dei rapporti tra le generazioni**" sul piano delle relazioni e la **scissione tra le dimensioni costitutive della persona** (la razionalità, la corporeità e la spiritualità).

- A proposito di quest'ultima sottolineatura ha richiamato il n. 24 del II Capitolo che indica che tra le finalità proprie e gli obiettivi specifici dell'educazione cristiana «è **promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità e ricomporre l'unità tra vita, cultura e fede**⁵».

Il rinnovamento della formazione francescana

7. Quali provocazioni ci vengono dagli Orientamenti della CEI? Innanzitutto ci propongono **un'icona biblica** straordinaria, dove ritroviamo tutte le coordinate dell'educazione in senso cristiano: **Gv 1, 38-39: il primo incontro di Gesù con i discepoli**, di cui il Documento ci offre una breve Lectio, e che io mi permetterò di sviluppare in chiave francescana.

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

• **Cosa cercate?** - Gesù pone domande, suscita e aiuta a riconoscere un desiderio profondo, che era al fondo del loro cuore e che li mosse ad andare dietro a Lui... (Gv Battista non gli bastava più);

educare è (aiutare a) cercare - Gesù fa interrogare sulla vita / sul senso / sulla ricerca – pro-voca (vocazione) a chiarire a se stessi cosa si cerca nella vita; cosa vale veramente nella vita;
- Gesù: un maestro che fa appello alla libertà di ognuno.

• **Dove dimori?** - Si stabilisce un rapporto/relazione: la domanda di Gesù suscita un'altra domanda che prepara la risposta: tu (la tua dimora) puoi aiutarci a rispondere
educare è stabilire una relazione - una relazione profonda e organica espressa dal verbo *dimorare* (indica – una stabilità, una identità, sicurezza... "dove stai-chi sei-cosa fai").

Oggi c'è una grande bisogno di identità, di stabilità: nel ritmo frenetico dei cambiamenti si rischia di non sapere più chi siamo, cosa vogliamo...

⁵ Cf Paolo VI nella EN: il dramma del nostro tempo è la frattura tra la fede e la vita.

- **Venite e vedrete.** - *Venite* – indica un movimento, accettare di mettersi in cammino – processo /una conversione/ disponibilità a cambiare;
educare è toccare
con mano - *Vedrete* – indica un verificare, toccare, sperimentare – trovare ciò che si cercava. Non dice “ascolterete” – si mostra una esperienza – li si mette di fronte ad una testimonianza di vita, un far vedere;
- cosa avranno “visto” di tanto sconvolgente se dopo tanti anni ricordano l’ora (4 del pomeriggio)⁶?
- **Rimasero con Lui.** - I discepoli accettano la sfida / entrano in gioco – si fidano e si affidano –
educare è stare con entrano in un processo che è relazione ed inizia a creare ‘stabilità’ (identità).

8. Queste linee proprie dell’educazione cristiana ci stimolano a valorizzare alcuni elementi del nostro patrimonio spirituale e organizzativo, che ci permettono – se utilizzati in una nuova consapevolezza e con nuove modalità di attuazione – di sintonizzarci in pieno con il progetto della Cei (e del Vangelo):

- *Cosa cercate?* - **Signore cosa vuoi che io faccia?-Itinerario di penitenza-Dimensione vocazionale dell’appartenenza all’Ofs**
- *Dove dimori?*
(relazione) - **Il Signore mi donò di fratelli-Fraternità** (in Fr. da subito...).
- *Venite e vedrete* - **La predica del buon esempio- si educa con la vita E’ la Fraternità che educa** (preghiera-formazione-carità)
- *Rimasero con Lui* - **Appartenenza tramite le tappe dell’iniziazione all’Ofs e la formazione permanente**

9. Gli Orientamenti CEI - dopo aver da subito chiesto alle comunità cristiane « di procedere alla verifica degli itinerari formativi esistenti e al consolidamento delle buone pratiche educative in atto » (n. 6) – che riguardano quindi anche l’Ofs, ci stimolano ad **alcune attenzioni** per rinnovare i processi formativi delle nostre Fraternità secolari...

- **n. 30 – coraggio e passione....** « Viviamo in un contesto problematico... che indebolisce l’impegno a trasmettere regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita. Tali difficoltà non sono insuperabili... Illuminati dalla fede nel nostro Maestro abbiamo buone ragioni per ritenere di essere alle soglie di un tempo opportuno per nuovi inizi. Occorre, però, ravvivare il coraggio, anzi la passione per l’educare».

Bisogna scommettere sulla formazione, che richiede sacrifici, tempi lunghi... i frutti non si vedono subito... Riferisco l’esperienza dell’Ofs-minori, perché è quella che conosco, : la scelta della Scuola di Formazione a partire dall’inizio degli anni ’90. Mensilmente nelle tre zone c’erano incontri su un programma annuale che si rifaceva al cammino della Chiesa o alle emergenze sociali con relatori di tutto rilievo, Vescovi, Provinciali ed esperti... che ha contribuito a qualificare, far crescere la consapevolezza della propria vocazione e la capacità di iniziativa, l’assunzione di responsabilità dei responsabili ofa ai vari livelli (regionale e locale).

- Mi sembra una buona scelta questa iniziativa della Formazione dei formatori, da mantenere e sostenere ma forse insufficiente.

- **n. 26-28 – educazione come cammino....** « Cristiani si diventa, non si nasce (Tertulliano)... Si tratta di un itinerario condiviso tra educatori ed educandi... Educare richiede un impegno nel tempo ».

⁶ Cf 1 Gv 1,1: “Quello che abbiamo visto, sentito e toccato con mano, lo comunichiamo a voi ...”. In Gv è molto importante il verbo “vedere”... = fare l’esperienza della grazia (i segni), della presenza del Regno.

La necessità di un progetto formativo ai diversi livelli.... (generale, nazionale – per la f. iniziale e permanente) non si può fare formazione in maniera occasionale: “al prossimo incontro di che parliamo?”. Linee che ogni Fraternità locale dovrà adattare alla sua situazione concreta... Creare itinerari e sussidi (cf. il mio sul Probandato/Noviziato).

- **n. 29 - Con la credibilità del testimone...** « Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima... attraverso l'autorevolezza - la credibilità -... con la coerenza della vita e il coinvolgimento personale ».

Bisogna “far vedere e toccare quello che si trasmette”. Dare più spazio alla prassi, alle esperienze. Francesco portava i candidati a fare il Noviziato nel Lebbrosario di Assisi. Portare i candidati nei nuovi lebbrosari; valorizzare di più gli artt. 14 – 19 della Regola.

9. Alcuni richiami, che ci riguardano per la nostra specificità

- n. 43 – associazioni e movimenti, gruppi e confraternite.

« Si tratta di esperienze significative per l'azione educativa, che richiedono di essere sostenute e coordinate. In esse i fedeli di ogni età e condizione sperimentano la ricchezza di autentiche relazioni fraterne; si formano all'ascolto della Parola e al discernimento comunitario; maturano la capacità di testimoniare con efficacia il Vangelo nella società”.

- Dare sempre più spazio alla PdD, al Vangelo (la Lectio divina).

- n. 45 – vita consacrata

« Rappresenta una risorsa educativa all'interno del popolo di Dio per la sua indole escatologica. In quanto caratterizzata da una speciale configurazione a Cristo casto, povero e obbediente, costituisce una testimonianza fondamentale per tutte le altre forme di vita cristiana ».

- Cosa si sta facendo per rilanciare la “reciprocità” con il I e il II Ordine (quest'anno parte il Centenario del II Ordine)?

- n. 54 – aggiornamento degli strumenti catechistici con uno sforzo più forte per incidere negli ambiti esistenziali indicati dal Convegno di Verona: affettività (gruppi di sposi e di spiritualità familiare), il lavoro e la festa (potenzialità dell'associazionismo), la fragilità (testimonianza della prossimità), la tradizione, la cittadinanza (formazione alla partecipazione – la ricerca del bene comune – laici qualificati);

- nuove figure educative: laici per il primo annuncio – catechisti per il catecumenato dei giovani e degli adulti – evangelizzatori di strada, nel mondo della devianza, del carcere e della varie forme di povertà. La formazione come un vero e proprio ministero.

- n. 55 – la cura della formazione permanente degli adulti e delle famiglie – Il rilancio della vocazione educativa degli istituti di vita consacrata, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali.

Il Contributo della formazione francescana

10. Ma se gli Orientamenti ci provocano ad un cambiamento – che abbiamo in qualche maniera descritto - la specificità della nostra realtà può garantire l'apporto di un contributo alla sfida educativa che è propria dei Consacrati e di chi condivide il carisma di una Famiglia spirituale, quale quella della Famiglia francescana, nella secolarità.

Un contributo – che non è facile reperire in altri ambiti, che è quindi una risorsa preziosa, e che si esprime a più livelli:

A - sul piano della motivazione : **il fascino del carisma**

Occorre ravvivare il coraggio, anzi la passione per l'educare. E' necessario formare gli educatori, motivandoli (n. 30)... La Chiesa promuove nei suoi figli anzitutto un'autentica vita

spirituale, cioè un'esistenza secondo lo Spirito (cfr Gal 5,25),,, I santi rivelano con la loro vita l'azione potente dello Spirito che li ha rivestiti dei suoi doni (n. 22).

- *la formazione francescana nasce dal confronto con una esperienza: è l'esperienza di Francesco d'Assisi, dei penitenti, del francescanesimo; solo una esperienza riuscita ha la forza di non essere smentita; non una teoria ma una prassi di vita; e che oggi esercita un fascino straordinario;*
- *la formazione francescana ha una efficacia straordinaria nella risposta al bisogno di senso e alla ricostruzione dell'identità della persona: unisce "vita-cultura-fede" e supera la scissione tra "ragione-corporeità e spiritualità"*
- *la formazione francescana è docilità allo Spirito (vero Generale dell'Ordine) che opera con le voci, gli incontri; che dona (il Signore mi donò) e accompagna (il Signore mi condusse) in un processo di crescita nello spirito (la via della penitenza). Lo Spirito che fa nascere e rinascere (le continue riforme) per ravvivare la "grazia delle origini".*

B - sul piano della relazione: **lo spazio della fraternità**

Maestro dove dimori?... Prende avvio, così, una relazione profonda e stabile con Gesù, racchiusa nel verbo «dimorare»... L'amore è il compimento della relazione, il fine di tutto il cammino (n. 25)... Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità (n. 28). Non c'è processo formativo efficace che prescindano da una buona relazione.

- *la formazione francescana avviene in fraternità e si svolge nella fraternità. Anche se il soggetto è la persona, l'interlocutore non è tanto il formatore/maestro, ma l'intera Fraternità; in fraternità si fa l'esperienza di Dio; in fraternità ci si abilita al confronto e al discernimento comunitario; in fraternità si elaborano gli impegni comuni.*
- *la formazione francescana è una formazione "pratica", che parte dalla vita, avviene attraverso la vita e abilita ad una vita rinnovata. In realtà la vita forma più che la scuola (la teoria); contano di più i comportamenti che i saperi. Certamente bisogna trasmettere anche dei contenuti, ma le persone cambiano solo quando si trovano a che fare con dei contenuti resi visibili dalla testimonianza. Ora in ogni ambito francescano i candidati sono immessi fin dal primo giorno in una Fraternità (avviene nel I Ordine, tra le Clarisse, avviene nel III Ordine)...*

C - sul piano della testimonianza: **la forza della tradizione**

L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene... educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima (n. 29)... perché l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono anche testimoni credibili e coerenti della Parola che vivono e annunciano⁷ (n. 34);... la Chiesa stessa è tradizione vivente... trasmissione di una cultura e di un patrimonio spirituale all'interno del quale crescono e si formano le persone nel volgere delle generazioni (n. 54.b).

- *La formazione francescana fa riferimento a modelli concreti : la storia secolare dell'Ofs e la schiera di santi, educatori, artisti, uomini e donne della carità, missionari che hanno saputo incarnare il Vangelo in opere – segno della presenza del Regno;*
- *La formazione francescana è un itinerario, processo di conversione/penitenza che garantisce tutte le esigenze del "cammino di fede e di vita", che accompagna per tutta la vita dall'iniziazione, al tempo di formazione fino alla formazione permanente; oggi: volontariato;*
- *La formazione francescana è fondata sulla capacità di dare risposte concrete ai bisogni; di agire e interagire con la società: nel M.Evo ospedali, ospizi, non violenza (esenzione dal giuramento di fedeltà); nell' '800 la capacità di affrontare la questione sociale.*
- *La formazione francescana non punta solo alla conversione della persona (salvare l'anima), ma ad una presenza e un'azione incisiva nella società (art. 14-19 della Reg.la Ofs). Questo richiede uno sforzo di rinnovamento e di formazione per abilitare a rilanciare i laici francescani ad*

⁷ Cfr. Paolo VI, Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi, 1975, n, 41

assumersi responsabilità concrete nei vari campi dei bisogni, e non tanto da soli ma in quanto fraternità...

Conclusione

Voglio concludere riportando quanto ha detto il Presidente della CEI, Mons. Bagnasco, all'ultimo incontro della CISM a noi Superiori Maggiori, richiamando gli Orientamenti : *“si auspica di puntare nel decennio al “rilancio della vocazione educativa degli Istituti di vita consacrata”, assieme alle “associazioni e movimenti” tante volte legati ad istituzioni religiose. E si fa una chiosa che merita attenzione e che dice certamente un tratto specifico del vostro potenziale educativo: ‘Si tratta di riproporre la tradizione educativa’ che è vostra e lavorare in una pastorale integrata con le parrocchie ed altri soggetti ecclesiali, ‘in particolare negli ambiti di frontiera dell’educazione’ (n. 55).*

E ha aggiunto: *“non è con i sogni declamati che si costruisce una società nuova e migliore, ma con i percorsi educativi, con la serietà e l’assiduità delle proposte, con la testimonianza dei maestri, con la severità e lo sforzo diuturno che è proprio di ogni conquista”.*

Fr. Pietro Carfagna, ofm